

canto alla necessità di trarre l'Imperatore germanico a giustificarsi avanti al Tribunale degli alleati, la necessità di una completa indennità di guerra da parte della Germania.

Subito dopo la firma dell'armistizio è cominciata quella che tutti voi colleghi conoscete e che io chiamo la ridda dei miliardi. Allora il problema delle riparazioni pareva essere un problema senza limiti nel valore e nel tempo. Si parlava correntemente di danni di guerra di 700 miliardi, di 1000 miliardi come di somme praticamente realizzabili. Il 5 settembre 1919 il Klotz ministro delle finanze francese, parlando alla Camera dei deputati stabiliva i danni di guerra della Francia da ripararsi dalla Germania in 375 miliardi di franchi ed un anno dopo il ministro delle comunicazioni francese Ogier presentava nel novembre 1920 alla Commissione delle riparazioni di Parigi un rapporto nel quale faceva ascendere le richieste del suo Paese a 218 miliardi di franchi. Una sola mente, una mente equilibrata e serena, ebbe fin d'allora la visione chiara di quella che poteva essere la impostazione del problema delle riparazioni nei confronti della Germania vinta, e fu il Keynes, questa acutissima tempra di studioso e di economista, che limitò il calcolo delle possibili riparazioni a 50 miliardi di marchi-oro. Ricordo qui ancora, e lo vedremo meglio in seguito, che il nostro presidente del Consiglio e ministro degli esteri, in uno dei primi atti che segnarono il suo avvento al Governo d'Italia, pose come caposaldo del programma presentato alla Conferenza di Londra del novembre del 1922, questa somma di 50 miliardi di marchi oro, che oggi poi, attraverso il successivo esame della questione e, diciamo, lo sfronamento delle speranze esuberanti delle nazioni con noi alleate, è divenuta la cifra concreta sulla quale si imposta il problema delle riparazioni.

Io non vi voglio tediare, onorevoli colleghi, raccontandovi tutte le vicende attraverso le quali passò prima la Commissione di organizzazione della Commissione delle riparazioni, poi la Commissione delle riparazioni fino ad arrivare alla fine del 1922, cioè alla consacrazione ufficiale della inadempienza da parte della Germania. Voglio qui solamente accennare a due punti essenziali perchè ci serviranno all'esame successivo del problema attuale. Prima di tutto l'accordo di Spa, del 27 aprile 1921 che procedette alla determinazione di un coefficiente di ripartizione delle indennità germaniche a favore dei singoli alleati e che

stabili per l'Italia quel coefficiente di ripartizione del dieci per cento sul quale forse oggi sarà bene ritornare.

Non dobbiamo dimenticare che in quel momento il ministro Sforza faceva calcolo sulla possibilità di un prelevamento del trentacinque per cento sulla indennità austro-ungarica, indennità che poi in effetti noi non avemmo. Ma debbo anche constatare la formidabile impreparazione colla quale noi andammo a Spa. Io ricordo qui soltanto che il ministro Sforza vi svolse il suo lavoro senza che nessuno degli esperti, che dal 1919 lavoravano a Versailles e a Parigi per la risoluzione dei problemi delle riparazioni, fosse chiamato o consultato. E ricordo ancora questo: che quando, quindici giorni dopo l'accordo di Spa, da parte della delegazione italiana a Parigi si domandarono nuove istruzioni, per uniformare l'azione italiana in seno alla Commissione delle riparazioni, sulle nuove linee stabilite a Spa, il ministro del tesoro dell'epoca rispose di non essere ancora in grado, quindici giorni dopo l'accordo, di dare istruzioni precise, perchè egli, ministro del tesoro, ignorava il testo preciso di esso!

Questo vi dico perchè ravvisiate con me in questa mancanza deplorabile di collegamenti, una delle cause della posizione di inferiorità, nella quale l'Italia dovette allora discutere la soluzione del problema delle proprie riparazioni.

Dopo l'accordo di Spa, andammo alla conferenza di Londra, nel maggio 1921, e fu in essa che si stabilì quanto la Germania doveva pagare; noi ci trovammo così di fronte, per la prima volta, a una cifra concreta. La conferenza di Londra decise che la Germania dovesse pagare in conto riparazioni la somma di 132 miliardi di marchi oro, che doveva essere ripartita in tre serie di obbligazioni:

Serie A — 12 miliardi di marchi-oro, emissione 1° luglio 1921;

Serie B — 38 miliardi di marchi-oro, emissione 1° novembre 1921;

Serie C — 82 miliardi di marchi-oro, da emettersi quando fosse garantito il sistema degli interessi.

Per l'ammortamento del suo debito e per il servizio degli interessi la Germania doveva versare annualmente 2 miliardi di marchi-oro e il 26 per cento sulle esportazioni.

La Germania aveva intanto iniziato le sue consegne in natura; la Commissione delle Riparazioni determinava in un rapporto del 30 aprile 1922, che il totale dei versamenti